

TOUR DE FRANCE. Tappa al russo Outschakov, Cenghialta a 1', i migliori a quasi venti

LA PUBBLICITÀ È L'ANIMA DEL TOUR. Tutte cose sbagliate si possono fare al Tour. Per esempio, cercare una camera libera la sera del 14 luglio quando tutta la Francia si mette in movimento per conciliarsi la presa della Bastiglia con la presa dei posti di villeggiatura. Gli italiani a Frangio sono dei fanatici, ma anche i francesi non scherzano per nulla. Capaci per un giorno di vacanza di caricare sulla roulotte quattro mountain bike, due canotti, un radiomangiavasta da rapper grande come un tu, una canoa, una moto da cross, una tavola da wind surf, due figli, due barboncini (uno bianco e uno nero) e la moglie con relativa sua era. Un'altra cosa da non fare al Tour è quella di smontare la carovana pubblica ma per arrivare in anticipo al traguardo. Una vera corsa ostacolata che si fa tutta nettamente come difficoltà la corsa vera, quella dei corridori. Dovete sapere infatti che la carovana del Tour, come spiega brillantemente Gianni Motta, è composta da circa 2000 persone che, nelle tappe di punta, arrivano fino a un top di 3500. Questo piccolo città si muove con 2000 automezzi le cui forme non sono facilmente immaginabili. Come al carnevale di Viareggio si vedono passare degli inverosimili carri sul cui tetto c'è di tutto: battenti giganteschi, dei sandwich adatti alla bocca di Polifemo, massi spaziali, maxilamette per barba, da profeta, occhiali da sole (bollé), enormi tavolette di cioccolato Poulain, e via fantasticando. Avvidamente ricercati dal pubblico lungo la strada sono i camioncini che distribuiscono le casquette e le magliette del Tour. In un sacchetto plastificato giallo (20 franchi) si può avere tutto questo ben di Dio con una copia de "L'equipe", il giornale organizzatore del Tour. Per impossessarsene, attenti i padri di famiglia con imple pancetta per abuso di foie gras, si lanciano sull'asfalto sfidando delle feroci bande di adolescenti che per raggiungere l'obiettivo si arrovellerebbero nella Legione straniera.

UN TUFFO NEL CICLISMO. Gianni Motta, 53 anni, ex campione degli anni Sessanta, lavora nella carovana come addetto alle pubbliche relazioni. L'amica bianca con i bottoncini, i pantaloni blu e faccia pe ramente abbronzata da boy scout, Motta riceve i numerosi vip e simil vip che vengono al Tour per fare un tuffo nel ciclismo. Con lui lavorano altri famosi ex: Mottet, Gomez, De Roy, Stabinsky, De Roy e altri. «Ogni giorno ne vengono a decine», racconta Motta. «Li chiamano in macchina e gli facciamo vedere la corsa. A disposizione ci sono anche i clic offeriti dall'alto si vede tutto. Bisognerebbe farlo anche al Giro». Un ottimo idea, quella di un tuffo nel ciclismo. Per alcuni vip nostrani e per certi similitudinali che scoprono in luglio il mito del Tour, è sicuramente auspicabile. Soprattutto dall'alto ci corre.



Miguel Indurain ancora in maglia gialla. Sotto Laurent Jalabert

Jaja emulo di Coppi Bugno gira a vuoto

GINO SALA

ATTENZIONE perché il francese è notevolmente migliorato in salita. Mi aveva detto Chiappucci alla vigilia del Tour '95 mentre si parlava dei possibili avversari che avrebbero potuto ostacolare Miguel Indurain. Il francese, oggetto della nostra chiacchierata era Laurent Jalabert che fino a qualche settimana fa veniva giudicato un ottimo *trussard* nelle classifiche di un giorno e non te di più. Dopo aver vinto il Parigi Nizza, il corridore della Cofidis si era imposto nella Milano Sanremo nel Criterium internazionale nella Freccia Vallone e nel giro di Catalogna assumendo il ruolo del matatore nella prima parte della stagione che solitamente veniva dominata dagli italiani. Ma pochi pensavano che Jalabert potesse superare bene le Alpi e andare nelle vicinanze del *finer* con una bella classifica. Evidentemente questo ragazzo amante della tradizione e alleonate di mito di Coppi che portò fuori della Svizzera sulla tomba di Jausio, sta raccogliendo i frutti di una metamorfosi voluta di allenamenti in salita che lo hanno completato. Insieme a psicologicamente l'età (26 anni) e quella giusta, quella in cui un ciclista dovrebbe per così dire guardarsi allo specchio per decidere di omaggiare difetti e carenze. Proprio Indurain, nonostante la notevole età (38) e 80 kg, sta dimostrando di aver progredito in montagna, cioè sul terreno a lui meno congeniale. Jalabert (meno pesante di Miguel) vuole togliersi di dosso l'epiteto del tipo capace di vincere solo in salita, vuole sapere se in futuro potrà agguagliarsi anche una prova di lunga resistenza come ha dichiarato dopo i 198 km di fuga coronati da un successo solitario nella tappa di Valence che lo ha portato vicinissimo a Indurain e così vicino anche alla maglia gialla.

Mancano circa tre mesi al termine dell'attività e già possiamo affermare che la novità del '95 si chiama Jalabert. Altro non si vede all'orizzonte, pur dovendo concedere qualche tempo alle nuove generazioni pur aspettando Pantani nella corsa di domani che si concluderà a quota 1510 e più o meno in media anche in scena il topone pirenaico composto di sei o sette puntelloni scabbi del Tour in salita delimitato tra i due colli sono 211 metri di altitudine, ultima difficoltà. L'arrivo in salita è a Cantele. Riuscirà l'attacco a ripetersi o no ad occupare un gradino del podio di Parigi. Con questa speranza i tifosi italiani seguiranno l'ultima settimana di competizione. Pantani è tutt'ora calista un po' parlandolo. Un pochino siamo attratti anche dal comportamento di Galtsoff che non si è ancora dato da fare. Il resto è già un po' di tempo che non ha più restato che adattare che si formata l'illusione che gli aveva concesso buone possibilità dopo i conquistati della montagna.

Il primo di luglio l'ordigno che noi di basso classifica e noi di alto per Bruno Cenghialta per un itinerario di tutto gregario di lusso perché capace di ben figurare in ogni circostanza che prova l'ultima volta con un varco in salita nella montagna di Alfredo Martini. Un corridore al vicinissimo di Alberto Tomba che interpreta la professione con una serietà e semplicità, per un po' di tempo, non sono riuscito andare perché aveva voluto che l'idea delle misse si passasse sulle gambe di Bruno. Il topone, quindi, si è un po' di tempo che non ha più restato che adattare che si formata l'illusione che gli aveva concesso buone possibilità dopo i conquistati della montagna.

Oggi l'assalto ai Pirenei. Oggi si corre la 14ª tappa, la Saint Orens de Gameville Guzet Neige di 164 chilometri. Si va sui Pirenei, attenzione. È una tappa particolare, che può diventare significativa grazie all'arrivo in salita di Guzet (6 km di salita al 9%) e a quello precedente di Latrape (4,9 km di salita al 7,1%). Durante il percorso ci sono altre salite le più significative sono quelle di Port de Lers (1561 m) e quella di Col d'Agnes (1570 m). Insomma, c'è pane per i denti degli scalatori. Miguel Indurain la teme particolarmente. È una salita adatta a un attacco di Marco Pantani (ginecchio permettendo). Saint Orens è una cittadina di 12 mila abitanti che dista 10 chilometri da Tolosa.

I big a spasso, avanti gli altri

Una fuga di 207 km vivacizza la 13ª tappa del Tour vinta dal russo Outschakov davanti all'americano Armstrong e a Bruno Cenghialta. Indurain & Co. arrivano con più di 19' di ritardo, ma nulla cambia in classifica.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GECCARELLI

RIVAI. Signorina dice le dovessero a Pirenei? Renato Raschi con quel suo strano ritorno al mondo del Tour si direbbe un mondo. Da un paio di giorni infatti se escludono i exploit di Jalabert l'argomento più dibattuto è appunto quello delle tre tappe pirenaiche. Come saranno? Qualcuno dice che Jalabert e Pantani inviterà qualche numero e gli uomini della Once e con i corridori Zülle, Jalabert e Mauri nei primi cinque posti che intercederanno. Bene, eccoli i Pirenei. Il primo ad arrivare dopo aver attraversato le province di Lancia e dell'Alta Cavoura in un tranquillo ed organico stonico queste sono le terre del foie gras e della cassoulet e di volti filungoni, buoni appetiti, il primo al mare, dicevano e stato un corridore italiano con un nome. Outschakov che fa venire il mal di pancia solo a proiettato. Continuò. Sergio Outschakov dopo 207 chilometri di fuga e quinto a Riva l'italiano in solita l'eccezione. Il mondo lo staminate Lancia, Armstrong. Delle cose sembra un cecidatolo in realtà l'impresa dell'itinerario che non è un bergamasco. In di un credibile per almeno tre motivi. Il primo è stato lui a promuovere la fuga pur avendo dietro lo stesso Armstrong. Italiano Cenghialta il lombiano Buenahora. E ancora l'ultimo nell'ultima tappa e l'eco le di Saint Ferreol, e signore il gruppone con una decisa accelerata. Il termine, nello sprint finale, è sempre Outschakov a uscire al turbo e a partire per primo. A quel punto per l'americano che non ha nessuna parcella con il furore so astratto sembra l'idea ha più velocità e uno come lui non dovrebbe mangiarlo in un secondo come un hamburger in un fast-food. Shogato Sergio Outschakov, intosparisce a 200 metri vince comodamente. L'arrivo di Riva è un po' di tempo che non ha più restato che adattare che si formata l'illusione che gli aveva concesso buone possibilità dopo i conquistati della montagna.

- 1) Serguei Outschakov (Rus/Poli) in 5h 50'45 alla mediaoraria di km 41'9"10
2) L. Armstrong (Usa) S.T.
3) B. Cenghialta (Ita) a 59
4) H. Buenahora (Col) S.T.
5) D. Perona (Ita) a 12'37
6) M. Milesi (Ita) S.T.
7) F. Andreu (Usa) S.T.
8) Bo Hamburger (Dan) a 15'08
9) V. Ekimov (Rus) S.T.
10) B. Voskamp (Ola) a 16'16
11) B. Corniliet (Fra) a 19'14
12) L. Jalabert (Fra) S.T.
13) M. Indurain (Spa) S.T.
14) M. Pantani (Ita) S.T.
15) M. Indurain (Spa) 58h 56'50
16) A. Zülle (Svi) a 2'44
17) L. Jalabert (Fra) 3'35
18) B. Rus (Dan) 6'00
19) M. Mauri (Spa) 7'56
20) T. Rominger (Svi) 8'56
21) I. Gotti (Ita) 8'57
22) M. Pantani (Ita) 12'38
23) H. Buenahora (Col) 13'55
24) F. Escartin (Spa) 14'20
25) C. Chiappucci (Ita) 14'59
26) R. Virenque (Fra) 16'35
27) L. Madouas (Fra) 17'22
28) E. Breukink (Ola) 18'54
29) L. Dulauk (Svi) 19'43
30) B. Cenghialta (Ita) 19'57
31) P. Lanfranchi (Ita) 20'08



qualità. Fu sci bravo in discesa. Fu scire un caso, la seconda diventa un indizio. Aspettando la forza per dargli del tutto. Il paziente di Riva. Signorina dice le dovessero a Pirenei? Secondo Pantani che i Pirenei li ha conosciuti bene. L'anno scorso la tappa migliore delle tre pirenaiche è quella del Tourmalet che si corre in un'ora e 18 dopo il giorno di riposo. Può essere il segno, commenta, lo scalatore. Continuò, basandosi su un'opinione di corsa prima e mezz'ora. L'anno scorso, ma prima l'anno sono andati 13 chilometri. Di più per una fuga scilina. Sembrano un'illusione, e modo, appoggiano a un'idea che se si arriva prima lo sto bene, anche il ginecchio. L'anno scorso, ma prima l'anno sono andati 13 chilometri. Di più per una fuga scilina. Sembrano un'illusione, e modo, appoggiano a un'idea che se si arriva prima lo sto bene, anche il ginecchio. L'anno scorso, ma prima l'anno sono andati 13 chilometri. Di più per una fuga scilina. Sembrano un'illusione, e modo, appoggiano a un'idea che se si arriva prima lo sto bene, anche il ginecchio.

quindi, e se la prima volta può essere un caso, la seconda diventa un indizio. Aspettando la forza per dargli del tutto. Il paziente di Riva. Signorina dice le dovessero a Pirenei? Secondo Pantani che i Pirenei li ha conosciuti bene. L'anno scorso la tappa migliore delle tre pirenaiche è quella del Tourmalet che si corre in un'ora e 18 dopo il giorno di riposo. Può essere il segno, commenta, lo scalatore. Continuò, basandosi su un'opinione di corsa prima e mezz'ora. L'anno scorso, ma prima l'anno sono andati 13 chilometri. Di più per una fuga scilina. Sembrano un'illusione, e modo, appoggiano a un'idea che se si arriva prima lo sto bene, anche il ginecchio. L'anno scorso, ma prima l'anno sono andati 13 chilometri. Di più per una fuga scilina. Sembrano un'illusione, e modo, appoggiano a un'idea che se si arriva prima lo sto bene, anche il ginecchio.

Advertisement for Mercatone Uno and Saeco. Includes the slogan 'Insieme nello sport' and logos for Fochista, Pinarello, and Saeco. A cyclist is shown riding a bicycle.